Una intervista al compagno Birardi

Le proposte del PCI per la soluzione della crisi sarda

La regione paralizzata da mesi a causa dei contrasti interni alla DC - Indispensabile un modo di governare che rompa la logica clientelare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

La Regione sarda continua ad essere paralizzata dalla crisi (la settima di questa legislatura) dell'ultima giunta di centro sinistra, crisi che è diretta conseguenza delle gravi ed aspre contraddizioni scoppiate all'interno della DC.

Sui motivi della crisi, e più in generale, sull'attuale situazione politico-economica della Regione, nonchè sulle prospettive di rinnovamento della Sardegna, abbiamo intervistato il compagno Birardi, segretario regionale del PCI in Sardegna.

Qual è il giudizio che dal sulla crisi in atto alla Regione?

La crisi regionale in atto, provocata e gestita dalla DC in funzione dei suoi scontri interni, e il suo protrarsi senza che ancora se ne avverte lo sbocco, costituiscono fatti di indubbia gravità. Si è venuto a determinare un vuoto di potere in un momento assai delicato della vita regionale, caratterizzato da un peggioramento della situazione economica, da un attacco ai livelli di occupazione, da una forte ripresa dell'emigrazione, da difficoltà crescenti nei settori dell'agricoltura, delle miniere, delle piccole e medie industrie.

E' necessario perciò andare rapidamente alla costituzione di una Giunta che sia in grado, e consenta al Consiglio, di affrontare seriamente questi problemi e abbia, nel contempo, la volontà di contrastare il proposito del governo Rumor di rinviare al «secondo tempo» l'avvio di una politica meridionalista diversa da quella del passato, l'approvazione del disegno di legge 509 sulla riforma agropastorale e sul nuovo piano di rinascita della Sardegna. Ogni ulteriore ritardo del governo rispetto a queste esigenze rischia di vanificare la prospettiva di rinnovamento aperta dalle conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità nell'isola.

Come pensi che la DC tenterà di uscire da questa situazione?

La DC sarda non sembra preoccuparsi della situazione di paralisi che ha provocato. Essa è impegnata nel tentativo di ricomporre una crisi interna che ha raggiunto punti di acutezza senza precedenti. Correnti, fazioni, singoli esponenti si combattono senza esclusioni di colpi, sembrano mirare esclusivamente alla conquista di posizioni di potere in vista delle prossime elezioni regionali e mostrano insensibilità di fronte ai problemi urgenti ed acuti dell'isola. Questi scontri laceranti e paralizzanti sono, però, la manifestazione della profondità della crisi ideale e politica di questo partito. La DC aveva perseguito nel passato il disegno ambizioso di porsi come forza-guida della autonomia e della rinascita sarda. Ma il fallimento del piano di rinascita, conseguente ad una politica di subordinazione nei confronti dei governi centrali e dei grandi gruppi monopolistici, e la degenerazione burocratica e clientelare della regione hanno vanificato questo disegno, facendo esplodere una serie di contraddizioni all'interno stesso di questo partito.

Ora la DC si muove sostanzialmente in altre due direzioni. Da un lato c'è il tentativo di costituire una maggioranza interna di partito (basisti, dorotei, fanfaniani, e gruppone di Cagliari) fondata su una coalizione di forze eterogenee che comprende anche settori tradizionalmente moderati e conservatori e tutto ciò non può che alimentare nuove spinte involutive.

D'altro lato, c'è il tentativo delle correnti morotea e forzanovista di una operazione diversiva e mistificatoria che, mentre rischia di gettare discredito sull'istituto regionale e i suoi organi e di favorirne il gioco della destra eversiva, conduce contro il PCI una campagna irresponsabile, fatta di calunnie assurde ed inconsistenti e volta a deformare la linea del nostro partito e a colpire il suo ruolo di forza di governo.

In tal modo le diverse componenti DC pensano di poter coprire le loro pesanti responsabilità, il bilancio deludente della loro politica, la incapacità di dare alla regione Giunte che governino effettivamente.

La campagna denigratoria condotta contro il PCI si è però rapidamente sgonfiata. Il dibattito, svoltosi in Consiglio su iniziativa del nostro gruppo, ha ampiamente dimostrato l'infondatezza e il carattere calunnioso degli attacchi rivolti; ha messo a nudo le responsabilità della DC; ha fatto emergere la volontà delle forze di sinistra di respingere la strategia dell'immobilismo perseguita dalla DC.

Qual è stata l'azione del nostro partito in tutti questi anni?

Il PCI nel corso di questi anni ha accentuato, attraverso una opposizione rigorosa, incalzante e costruttiva, il suo ruolo di forza di governo. Importante è stato il nostro contributo per mantenere aperta, mentre si delineava il fallimento del piano di rinascita, la prospettiva di un profondo rinnovamento. Abbiamo rivendicato un nuovo piano di rinascita capace di rendere operanti le indicazioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, nel quadro nella nuova politica meridionalista richiesta dalla conferenza di Cagliari delle regioni meridionali.

Nello stesso tempo, però, richiamandoci ad una esigenza di coerenza fra gli indirizzi concreti della regione e la sua gestione con la linea del nuovo piano di rinascita, abbiamo posto e fatto maturare il problema di una nuova direzione della Regione, mettendo così in crisi la cosiddetta «politica contestativa», entro la quale la DC pensava di poter circoscrivere il ruolo del PCI e il suo rapporto con le forze autonomistiche.

Su questa strada abbiamo ottenuto risultati importanti. Sono saltati il vecchio centro sinistra e i tentativi di una sua riesumazione; è fallito il proposito di trasferire in Sardegna l'operazione andreottiana; il concorso del PCI è stato sempre più importante e spesso determinante nel varo di provvedimenti di rilievo; sono stati inferti alcuni colpi alla struttura clientelare della Regione.

Non si è trattato, dunque, di una opposizione accomodante?

Tutt'altro. Anzi, abbiamo portato lo scontro sociale e politico su un terreno più avanzato, rifuggendo dal massimalismo sterile e propagandistico verso cui gli attuali nostri denigratori vorrebbero sospingerci. I dirigenti dc hanno accusato il colpo e ora tentano di reagire, anche in forme scomposte. Le correnti che si definiscono di sinistra non possono però sfuggire alla questione emergente dalla situazione sarda: quella delle forze sociali e politiche capaci di realizzare il programma di rinnovamento al quale spesso nel passato quelle correnti si sono riferite, e quindi della questione della nuova direzione politica della Regione e del ruolo in essa, del PCI.

Quali proposte avanza il PCI per uno sbocco positivo della crisi?

Abbiamo detto che la Sardegna non ha bisogno di una giunta qualsiasi, ma di una giunta fortemente caratterizzata in senso autonomistico e capace di realizzare attorno ai problemi concreti, un rapporto davvero nuovo e positivo con le grandi organizzazioni sindacali e sociali e col PCI. Siamo consci del poco tempo che resta a questa legislatura, avviata alla scadenza, ed anche delle difficoltà che vengono dalla DC.

Proprio perciò riteniamo che debba definirsi un programma che guardi alle cose essenziali e che faccia delle scelte chiare in coerenza alla linea del nuovo piano di rinascita. Essenziale è, innanzi tutto, rivendicare nei confronti del governo la approvazione del disegno di legge n. 509 e l'avvio di una nuova politica per il Mezzogiorno.

E' quindi indispensabile adottare provvedimenti urgenti che siano in grado di fronteggiare la grave situazione igienico sanitaria, del carovita e della crisi idrica; adempiere agli atti di programmazione da tempo disattesi (piano della pastorizia, quinto programma esecutivo, di rinascita, piano minerario regionale) ponendo al centro di essi lo sviluppo dei livelli di occupazione, il sostegno della agricoltura e della piccola e media impresa.

E', infine, indispensabile avviare un modo nuovo di governare che rompa l'aberrante logica del potere clientelare e avvii finalmente un effettivo e generale processo di democratizzazione della Regione promuovendo la partecipazione delle grandi masse popolari.

Non ci illudiamo che questo sbocco e la linea generale di rinnovamento che noi indichiamo siano facili a realizzarsi. Richiedono un ampio unitario sviluppo della lotta politica di massa, uno spostamento a sinistra, e verso il nostro partito, dei rapporti di forza; un ridimensionamento della DC; un consolidamento dei rapporti unitari tra i partiti della sinistra autonomistica.

Cento milioni per il Vietnam raccolti a Ravenna

RAVENNA, 11

Il comitato provinciale di Ravenna per la ricostruzione del Vietnam, di cui fanno parte l'arcivescovo di Ravenna mons. Baldassarri, il presidente della Provincia Decimo Triossi, i comuni della provincia, i capigruppi del consiglio provinciale (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC) le forze democratiche, i sindacati, le organizzazioni di massa, ha raccolto cento milioni di lire.

Contrasti in una riunione presso Rumor

PENSIONI: LA QUESTIONE DI NUOVO RINVIATA A UNA «COMMISSIONE TECNICA»

Disaccordo tra Colombo e Donat Cattin sul quinto centro siderurgico - La Confesercenti e la Lega delle autonomie propongono una riunione governo-Regioni sul carovita - Dichiarazioni di Didò (CGIL)

In vista del «vertice» dei quattro partiti governativi — previsto per la fine della settimana — ieri si sono svolte presso l'on. Rumor ben tre diverse riunioni interministeriali, due al mattino e una nel tardo pomeriggio.

Ad esse sono stati presenti sempre i tre ministri finanziari — La Malfa, Giolitti, Colombo —, i quali sono stati di volta in volta affiancati da De Mita e Ferrari Aggradi (quando si è discusso dei prezzi), da Donat Cattin (questioni del Mezzogiorno) e da Bertoldi, Gava e il governatore della Banca d'Italia, Carli (per discutere della vertenza dei ferrovieri e delle pensioni). Quest'ultimo incontro è stato il più difficile e laborioso: è durato tre ore e si è concluso con l'annuncio di un rinvio di una decisione sulle pensioni, una delle materie più «calde» per il governo, ad un momento successivo. Questa conclusione della riunione interministeriale rivela da sola i contrasti esistenti nel seno stesso del governo.

Lasciando la riunione, il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha dichiarato che la discussione sui ferrovieri riprenderà oggi, mentre per le pensioni — ha detto — «*si tratta ora di fare proposte più concrete*». Dopo avere precisato che le «ipotesi» avanzate dalla commissione da lui nominata il 31 agosto sono state discusse anche ieri a Palazzo Chigi, Bertoldi ha detto: «*Ora costituirò una commissione a livello tecnico allo scopo di definire meglio i calcoli: questa commissione dovrà concludere il proprio lavoro entro una settimana*». La trattativa con i sindacati dovrebbe poter cominciare tra una decina di giorni.

Anche le riunioni sui prezzi e sul Mezzogiorno sono state presiedute da Rumor. Sul caro-vita i ministri interessati non hanno fatto dichiarazioni significative. Riguardo, invece, alle questioni del Mezzogiorno, il ministro Colombo ha dichiarato che è stato discusso anche del centro siderurgico di Gioia Tauro: «*Gli impegni del governo* — ha detto —*vanno naturalmente mantenuti*». Colombo ha soggiunto che tutta la riunione è stata dedicata alla discussione del cosiddetto «pacchetto» Calabria-Sicilia e al rifinanziamento della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno a partire dal '75. Giolitti, ha confermato che entro una quindicina di giorni della questione si occuperà il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). Donat Cattin ha detto di essere stato autorizzato a predisporre un disegno di legge per il rifinanziamento della Cassa: «*La prima fase* — ha precisato — *prevede un finanziamento di mille miliardi a cominciare dal bilancio del '75*». Riguardo al problema del siderurgico calabrese, Donat Cattin ha espresso anche in questa occasione un parere diverso rispetto a quello di Colombo: ha detto che l'«*impegno politico rimane, ma l'iniziativa del quinto centro siderurgico mi appare* — ha soggiunto —, *come ho già avuto modo di dire, piuttosto costosa e non so fino a che punto realizzabile: del resto, se le cose vanno così a rilento, un motivo deve pur esserci*». Il PSDI si è pronunciato ieri per la costruzione del quinto centro a Gioia Tauro.

Il governo, in sostanza, affronta tra non poche incertezze la cosiddetta «seconda fase» dei cento giorni che dovevano caratterizzare il momento di avvio della nuova coalizione ministeriale. Gli interrogativi riguardano il bilancio, il Mezzogiorno, le pensioni, la lotta al caro-vita. E' su questi problemi che si giocano molte cose, ed è su questo che verterà anche la discussione al «vertice» quadripartito. Un commento riguardante questa riunione è stato diffuso dall'agenzia socialista che si richiama alle posizioni della corrente del ministro Bertoldi. Esso afferma che l'incontro che Rumor avrà con i segretari dei quattro partiti dovrà servire per un bilancio delle cose già fatte, ma soprattutto per mettere a punto «*le cose da fare nell'immediato futuro, con particolare riguardo alle riforme: pensioni, fisco, Mezzogiorno, sanità, scuola*».

Il centro del dibattito politico resta, quindi, ancorato alle scelte immediate e di più largo respiro di politica economica. In vista della riunione di domani della segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, il segretario confederale della CGIL Mario Didò, socialista, ha dichiarato ieri che la strategia dei sindacati non è quella «*di aspettare il governo alla scadenza dei cento giorni, ma quella di incalzarlo su una politica economica per vincere alcune resistenze conservatrici e adottare misure per una nuova politica economica e di riforme atte a realizzare un diverso meccanismo di sviluppo*». «*La prossima segreteria unitaria* — ha detto Didò — *dovrebbe anche definire, con applicazione immediata, anche iniziative di mobilitazione dei lavoratori*». Un rilancio del movimento, secondo Didò, è necessario, tra l'altro, perché «*si ha l'impressione che il governo, partito col piede giusto, sembra collocarsi in posizione sempre più difensiva rispetto al grande capitale e alla speculazione*». «*Queste impressioni* — ha affermato Didò, riferendosi alla impostazione della cosiddetta «nota preliminare» al bilancio '74 — *derivano dal fatto che si tenta di far pesare sui sindacati l'impostazione del bilancio dello Stato in cui è privilegiato il discorso sulla spesa mentre il discorso sull'entrata sembra essere tabù*»

Un documento comune sul caro-vita è stato diffuso dalla Confesercenti e dalla Lega per le autonomie. Esso contiene una critica al governo per il modo come è stato attuato il provvedimento di blocco dei prezzi, vessatorio spesso nei confronti dei piccoli esercenti e lassista con i grossisti. La Lega e la Confesercenti ritengono che nella fase che resta del «blocco», fino al 31 ottobre, ed anche successivamente, «*il ruolo degli enti locali e delle Regioni potrà diventare decisivo per garantire la tutela dei consumatori e dei dettaglianti contro i tentativi di scardinamento del blocco che vengono dalla grande produzione e contro gli aumenti dei prezzi dei generi non sottoposti a blocco*».

Un documento dei sindacati di categoria

I SIDERURGICI ADERISCONO ALLA GIORNATA DI LOTTA

La FLM conferma il suo pieno impegno per la realizzazione del V centro a Gioia Tauro - Denunziato il processo di ristrutturazione del settore

I sindacati di categoria hanno ribadito il loro «pieno impegno» per la realizzazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. Di questa decisione viene data notizia in un comunicato della segreteria della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) che si è riunita con le segreterie provinciali delle zone dove sorgono i centri siderurgici dell'Italsider. La riunione ha confermato non solo l'impegno per Gioia Tauro, ma anche quello per il potenziamento del centro siderurgico di Bagnoli, nel quale devono essere realizzati, senza ulteriori ritardi — come è detto nel comunicato della FLM — gli investimenti tecnologici programmati.

La FLM ha deciso inoltre di chiedere un incontro urgente con la Finsider ed i ministri interessati per un confronto su tutti i problemi aperti nel settore siderurgico pubblico. Infine è stato deciso sia di investire i consigli di fabbrica interessati di un ampio dibattito sulla situazione della siderurgia sia di proclamare la adesione dei lavoratori dei centri siderurgici dell'Italsider allo sciopero del 21 prossimo in Calabria: le modalità di questo sciopero saranno decise dai consigli di fabbrica.

La riunione — che è stata aperta da una relazione di Antonio Lettieri — ha affrontato anche, più nel merito, alcune delle questioni connesse alla polemica aperta dal ministro Donat Cattin sulla localizzazione in Calabria del quinto centro siderurgico. Dietro la contestazione di Gioia Tauro, ha detto, ad esempio, Lettieri nella relazione, si profila un processo di ristrutturazione che mira all'abbandono del progetto di costruzione del quinto centro in Calabria; allo smantellamento dello stabilimento di Bagnoli; alla costruzione sul Volturno di un centro siderurgico integrale (tipo Taranto), il cui costo sarebbe 3-4 volte superiore a quello previsto per Gioia Tauro; alla riduzione dell'Oscar Sinigaglia di Cornigliano ad un centro di laminazione, servito dall'acciaio prodotto sul Volturno.

Dal punto di vista finanziario, è stato ancora detto nella relazione, l'impegno necessario per costruire un centro siderurgico a ciclo integrale sul Volturno sarebbe corrispondente a quello di Taranto, cioè di 3-4 mila miliardi. Dal punto di vista sociale, a questo investimento colossale farebbe riscontro una mancata occupazione in Calabria nell'ordine di 5 mila addetti, la perdita di 7.500 posti di lavoro a Bagnoli e la riduzione del 10 mila addetti di Cornigliano a meno della metà.

E' questo in realtà il disegno di ristrutturazione della siderurgia che riemerge dietro le dispute sugli oliveti di Gioia Tauro.

Assemblee si svolgono nei luoghi di lavoro e nei comuni

MOBILITAZIONE DELLA CALABRIA IN VISTA DELLO SCIOPERO GENERALE

Al centro della giornata di lotta del 21 i problemi dell'occupazione e dello sviluppo - La questione del V Centro siderurgico sarà esaminata sabato dal Consiglio regionale convocato in seduta straordinaria su proposta del PCI e del PSI - Iniziativa unitaria CGIL-CISL-UIL

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 11.

Cresce la mobilitazione e si intrecciano le iniziative che preparano in Calabria lo sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo del prossimo 21 settembre. Mentre sono in corso assemblee nei luoghi di lavoro, riunioni di categoria, attivi unitari nelle zone per definire il programma delle manifestazioni che avranno luogo in decine di centri della regione, sono in programma per i prossimi giorni convocazioni straordinarie dei consigli comunali decise in talune riunioni dei comitati dei sindaci, organismi politici sorti in varie zone della regione lo scorso anno nel corso della dura lotta delle popolazioni alluvionate.

Venerdì pomeriggio, inoltre, a Catanzaro, la Giunta regionale e la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL calabrese si incontreranno su richiesta di quest'ultima, per discutere della piattaforma rivendicativa della giornata di lotta. Per impegni assunti dal presidente dell'esecutivo, Guarasci, a questa riunione ne faranno seguito altre, allargate al sindacati di categoria, per un esame più specifico dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo settore per settore.

Sabato mattina, invece, a Reggio Calabria, nella sua sede di palazzo San Giorgio, si riunisce il Consiglio regionale in seduta straordinaria, con all'ordine del giorno un dibattito su una relazione che il presidente della Giunta farà sullo stato degli investimenti industriali nella regione, e in particolare sulla vicenda del quinto centro siderurgico. La richiesta di convocazione era stata avanzata dal gruppo comunista e da quello socialista, ma ha trovato consensi anche in altri gruppi politici. Da qui la decisione, assunta alla riunione dei capigruppo, svoltasi ieri sera. E il fatto che si sia andati verso una convocazione straordinaria dell'assemblea rappresenta certamente un risultato positivo. Ciò che lascia perplessi è l'impostazione riduttiva che si vorrebbe imporre al dibattito proprio nel momento in cui nella regione si prepara lo sciopero generale su una piattaforma di sviluppo complessi vo, sviluppo che ha attualmente nella regione uno dei suoi punti di riferimento fondamentali. La Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha, comunque, chiesto di poter discutere la piattaforma rivendicativa prima dello sciopero, oltre che con la giunta con lo stesso Consiglio.

Esiste, infatti, oggi in Calabria il problema pressante del mantenimento degli impegni assunti da parte del governo per il quinto centro siderurgico e degli investimenti industriali del cosiddetto «pacchetto». E ciò per non compromettere ulteriormente la credibilità democratica: sia perchè tali interventi rappresentano degli «acconti» nella irrinviabile opera di contenimento dell'esodo in una regione dove, dal 1961 al 1971, anzichè un incremento, nel settore industriale si è avuto un calo di mille occupati l'anno, mentre dalle campagne l'emigrazione ha assunto il carattere di una vera e propria fuga, che, del resto continua.

Esiste, però, soprattutto, il problema di come costruire, con l'utilizzazione delle risorse esistenti, con massicci interventi pubblici e con la crescita di un nuovo tessuto democratico, un diverso processo di sviluppo

Su queste constatazioni si innestano le proposte delle organizzazioni sindacali, condivise, del resto, da larghi settori del movimento democratico calabrese, il quale avverte sempre più l'esigenza di un impegno positivo di lotta al posto della rassegnazione e per impedire il pericolo di nuove strumentalizzazioni eversive.

Le proposte, naturalmente, vanno in direzione di uno sviluppo organico di tutti i settori con una rigorosa programmazione della spesa che impedisca il ripetersi degli sperperi del passato (mille miliardi sono stati dilapidati dai vari organismi di intervento ordinario e straordinario nella regione negli ultimi 20 anni).

Tali proposte — sulle quali si tratta di aprire una vera e propria vertenza articolata con le «controparti» rappresentate dal governo, dalla Regione, dalle partecipazioni statali e dagli altri organismi di intervento pubblico, e della quale lo sciopero del 21 non è che un primo momento di lotta — vanno in direzione di misure organiche ed efficaci per la difesa e la valorizzazione del suolo, della ridefinizione e applicazione dei «progetti speciali», di un adeguato sostegno finanziario alla Regione per le trasformazioni in agricoltura di grandi infrastrutture irrigue, di un sostegno finanziario, di mercato e di ricerca alle piccole e medie industrie, di un intervento consistente delle partecipazioni statali in direzione delle trasformazioni dei prodotti agricoli.

Franco Martelli

In URSS una delegazione di segretari di Federazione PCI

E' partita ieri, ospite del PCUS, una delegazione di segretari di federazione, che si tratterrà nell'URSS per due settimane con compiti di studio.

La delegazione, diretta dal compagno Giuseppe De Felice, membro del C.C. e segretario della Federazione di Pisa, è composta dei seguenti compagni: Cesare Beccalossi, segretario della fed. di Zurigo; Rodolfo Dini segretario della fed. di Fermo; Mario Fabbri segretario della fed. di Pesaro; Augusto Morelli segretario della fed. di Tempio; Alberto Pacelli segretario della fed. di Novara; Gian Carlo Rossi segretario della fed. di Grosseto; Michele Ventura segretario della fed. di Trapani; Edoardo Visconti segretario della fed. di Lecco.

A tutte le Federazioni

Si ricorda a tutte le federazioni che entro la giornata di giovedì 13 settembre debbono far pervenire alla sezione di organizzazione — attraverso i comitati regionali — i dati sul tesseramento e reclutamento al partito e alla FGCI.

Il metodo della mistificazione

Secondo un metodo, che pare esser diventato un suo costume usuale, il quotidiano della DC ha ieri dato notizia del discorso pronunciato domenica dal compagno Enrico Berlinguer, non per fornire una informazione su quelle che sono le posizioni del maggiore partito di opposizione, ma per travisarle e mistificarle ai fini di una polemica spicciola e di comodo. Così, l'indicazione del segretario generale del PCI della necessità della collaborazione di tutte le forze popolari e democratiche per risolvere i gravi problemi del Paese e per il suo profondo rinnovamento, si è trasformata — grazie alla bugiarda deformazione del foglio dc — nella riproposizione di «una maggioranza alternativa egemonizzata dal PCI». Ed allo stesso modo l'internazionalismo dei comunisti italiani viene in sostanza spacciato, secondo le solite e logore formule, come sudditanza all'URSS, mentre a proposito della Cina si riferisce soltanto la critica — che non è di oggi — a determinate posizioni dei comunisti cinesi ma viene taciuto l'invito, contenuto nel discorso di Milano, a considerare tutta l'importanza del ruolo della Repubblica popolare cinese per la causa della distensione, della liberazione dalle catene del colonialismo e dell'imperialismo e per la causa del progresso libero e civile dei popoli.

Si tratta di un metodo grave ed odioso, che rivela però soprattutto la difficoltà in cui si trovano i propagandisti democristiani di fronte alla critica del nostro partito nei riguardi delle conseguenze di 25 anni di governi diretti dallo scudo crociato. Che è una critica vera e sacrosanta e ormai sempre più largamente condivisa, perfino in campo democristiano, e che, naturalmente, non impedisce ai comunisti italiani di considerare anche determinate posizioni nuove che si sono venute delineando nel partito di maggioranza relativa e nella formazione e nei programmi dell'attuale governo, pur nella consapevolezza della inadeguatezza di fondo di questa maggioranza rispetto ai drammatici problemi del Paese.

Ma il metodo della deformazione delle posizioni del nostro partito non è prerogativa esclusiva del quotidiano democristiano. Ieri anche il foglio del PRI ha ritenuto di dover unire la propria voce a quella di coloro che, prendendo a pretesto la polemica in corso in URSS sulle posizioni di Sakharov e di Solgenitzin, intendono in realtà muovere un attacco al Partito comunista italiano. E per fare questo, il quotidiano repubblicano ha fatto ricorso a quel comodo espediente che consiste nello isolare ed estrapolare dal discorso pronunciato dal compagno Berlinguer la sola frase sulla nostra critica «verso atti e metodi che colpiscono la libertà della cultura e limitano il dibattito politico e delle idee». In questo modo, naturalmente, si travisa in maniera grossolana tutta l'impostazione dell'internazionalismo dei comunisti italiani.

Tra l'altro, oltre a non considerare affatto l'espressione aperta del dissenso del nostro partito — come ha ricordato Berlinguer — di fronte a fenomeni che abbiamo giudicato negativi e ad atti politici che ci sono sembrati errati, il disinvolto corsivo del foglio del PRI trascura l'elemento di fondo di tutta l'elaborazione dei comunisti italiani sul grande problema della costruzione del socialismo in un Paese come l'Italia e nei Paesi dell'Europa occidentale. Su questo terreno, infatti, si misura soprattutto la nostra concezione del socialismo, come massima espansione della democrazia e del libero confronto tra tutte le opinioni e tra tutte le forze politiche e culturali.

E per questo i comunisti italiani ricercano il confronto e l'incontro con altre forze socialiste e democratiche non soltanto italiane ma di tutta l'Europa occidentale.

Ciò che più preoccupa, in un simile tentativo di mistificazione, è che problemi serii e complessi, che meriterebbero ben altra considerazione, vengano affrontati con tanta disinvoltura al solo scopo di una utilizzazione propagandistica di bassa lega.

a. pi.

Le reazioni al gravissimo «golpe» militare reazionario contro il governo Allende

I giovani PCI, PSI, PRI, DC: «Mobilitazione per il Cile»

Il testo di un appello unitario, siglato anche dalla gioventù aclista — A Genova delegazione di giovani manifesta davanti al consolato cileno — Condanne e prese di posizione di sindacati e partiti — O.d.g. unitario PCI - PSI - DC - PSDI al Consiglio provinciale di Reggio Emilia

(Dalla prima pagina)

e repubblicano, il movimento giovanile DC, la Gioventù Aclista. «I movimenti democratici — dice tra l'altro il comunicato — chiamano la gioventù italiana alla più ampia, unitaria e vigorosa mobilitazione per sostenere il popolo cileno, il suo governo di Unità Popolare e il suo presidente Allende... Con la decisione e la volontà di lotta per la libertà che le sono proprie, la gioventù italiana sappia in questo momento essere fedele alle sue tradizioni: si esprima in ogni forma l'attiva solidarietà con la gioventù democratica del Cile; il governo italiano manifesti il suo appoggio al governo cileno e al presidente Allende».

I movimenti giovanili democratici italiani hanno inviato telegrammi di condanna per il tentativo sedizioso e di solidarietà con il popolo e il governo cileni all'ambasciata cilena a Roma, alla Presidenza del Consiglio, al ministro degli Esteri.

A Genova i movimenti giovanili del PCI, del PSI, del PRI, della DC, del PSDI, la gioventù aclista hanno rivolto ai giovani un appello «alla più ampia mobilitazione per sostenere il popolo cileno». Copia dell'appello, nel quale si esprime condanna per il «gravissimo tentativo di sedizione», è stato consegnato al console cileno da una delegazione di oltre cinquecento giovani. Anche a TORINO i movimenti giovanili PCI, PSI, PRI, DC, aclisti hanno diffuso un comunicato comune.

Piena solidarietà con il governo legale del Cile, insieme ad una netta condanna del golpe, è stata manifestata anche dai gruppi del PCI, del PSI, della DC e del PDUP del Consiglio comunale di FIRENZE. La questione è stata sollevata dal compagno Pieralli. Il sindaco Bausi (DC) ha auspicato che «in Cile non venga alterato il quadro istituzionale» ed ha deplorato «chi opera per sopraffare violentemente la volontà popolare».

Immediata anche a MILANO la reazione degli ambienti democratici e del movimento operaio. La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, ieri sera, ha subito preso posizione contro la destituzione «dei rappresentanti eletti democraticamente dal popolo» ed ha espresso «tutto lo sdegno dei lavoratori milanesi per questo atto che sovverte la realtà democratica da anni affermatasi nel Cile e che, pur tra innumerevoli difficoltà — molte delle quali create ad arte dalle forze fasciste e del capitalismo internazionale — stava cercando strade nuove per la emancipazione politica, civile e sociale del Paese». «La segreteria della federazione milanese CGIL, CISL e UIL — prosegue il comunicato unitario — invita le strutture sindacali ad organizzare in tutti gli ambienti di lavoro le iniziative atte a dimostrare la protesta dei lavoratori milanesi contro questo atto e la loro solidarietà alle forze democratiche cilene». Dal canto suo la federazione milanese dei lavoratori metalmeccanici ha denunciato la gravità del tentativo reazionario.

I comunisti milanesi si riuniranno oggi, mercoledì, alle 18,30 in un attivo straordinario, per discutere le iniziative in difesa della democrazia cilena contro gli attacchi fascisti. Terrà la relazione il compagno Gianni Cervetti, segretario della Federazione.

I lavoratori della TEMI, la tipografia nella quale si stampa l'edizione milanese dell'*Unità*, hanno effettuato una breve fermata del lavoro in segno di solidarietà con i lavoratori cileni e il governo che legittimamente li rappresenta. Anche i tipografi della GATE, a Roma, dove si stampa il nostro giornale, hanno effettuato una sospensione del lavoro ed approvato un ordine del giorno in cui vengono condannate con forza «la congiura e le mene dell'imperialismo USA, che, facendo leva sulle forze eversive interne e sulla DC cilena», hanno portato all'attuale drammatica situazione di rottura: l'odg invita tutti i lavoratori della categoria a manifestare solidarietà alle forze che in Cile vogliono costruire il socialismo nella democrazia e nella libertà».

A BOLOGNA la notizia del gravissimo tentativo reazionario è stata data al Consiglio provinciale dal presidente, compagno Brini (Psi), che ha espresso la solidarietà della Giunta al governo costituzionale cileno. Il compagno Arbizzani ha sottolineato l'appoggio dei comunisti italiani al popolo cileno. A REGGIO EMILIA, i rappresentanti del Pci, del Psi, della Dc e del Psdi nel Consiglio provinciale hanno votato un documento unitario di solidarietà «con il legittimo governo cileno», di appello «ai cittadini a manifestare il loro appoggio» ai cileni, di condanna per la sedizione militare. Le Federazioni provinciali del Pci e del Psi hanno indetto per oggi una manifestazione unitaria. Il Consiglio comunale di FINALE EMILIA, nel modenese, ha duramente condannato, con un o.d.g. approvato dal PCI, PSI, PSDI e DC, «l'atto di eversione fascista».

La conferenza provinciale delle segreterie camerali e dei sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL di COMO, che ieri era in corso, ha denunciato «l'uso della violenza fascista da parte delle forze più reazionarie della borghesia cilena e dell'imperialismo».

A ROMA, al quartiere Tiburtino III, dove era in visita alla sezione del PCI una delegazione di giovani compagni cileni, si è svolta una spontanea manifestazione popolare di solidarietà.

Dal canto suo il compagno Bettino Craxi, vicesegretario del PSI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La manovra reazionaria in atto da tempo contro il governo democratico del Cile è sfociata nel colpo di stato militare. In questo momento tutta la nostra simpatia e tutta la nostra solidarietà vanno al governo costituzionale di quel paese e a tutti coloro che sapranno opporsi alla violazione delle regole costituzionali ed alla instaurazione della dittatura militare per ristabilire i poteri legali e dare soluzione politica e democratica alla gravissima crisi del Cile».

Il compagno Riccardo Lombardi ha detto invece che «come era facile prevedere, l'elemento determinante del colpo di stato in Cile è stato non tanto l'estrema destra eversiva, quanto la politica della Democrazia Cristiana che ha fomentato e accarezzato le forze eversive, sperando di padroneggiarle e comunque di cavalcare una loro vittoria. E' assai improbabile che questo disegno della Democrazia Cristiana possa realizzarsi giacché i colpi di stato hanno una loro logica.... Il solo elemento di fiducia che rimane è la previsione, giustamente tante volte sottolineata dal compagno Allende, che anche se il governo di unità popolare fosse stato un giorno rovesciato nessuno avrebbe potuto cancellare le riforme acquisite....

Livio Labor, della direzione del PSI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Si può già dare un giudizio sulla politica irresponsabile della DC di Frei, che ha praticamente avallato e favorito il colpo di mano fascista ed ha gettato un paese democratico nella guerra civile. L'identificazione della DC di Frei con l'area del privilegio fa giustizia di tutti i velleitarismi sulla «rivoluzione nella libertà»: Frei non ha esitato a favorire la caduta di ogni libertà di fronte ad un processo autenticamente rivoluzionario che si sviluppava nel pieno rispetto di tutte le garanzie democratiche. In questo momento la solidarietà dei democratici di tutto il mondo va al presidente Allende, la cui fermezza e la cui umanità rappresentano e rappresenteranno un modello nella lotta di tutti i popoli contro l'imperialismo e lo sfruttamento».

Prese di posizione sono venute anche dalla sezione internazionale del PSI e dal Comitato nazionale del partito di Unità proletaria.

Solidarietà con il pretore Adriano Sansa

La piena solidarietà al pretore genovese Adriano Sansa è stata espressa ieri dal consiglio direttivo della Associazione della stampa subalpina.

Il pretore Sansa è stato, come è noto, sottoposto ad inchiesta disciplinare da parte della Procura generale della Cassazione, in quanto sono state ritenute offensive per la Magistratura alcune considerazioni sullo stato della giustizia in Italia fatte dal Sansa in una lettera inviata ai redattori del *Secolo XIX* e del *Messaggero*.

Sulla grave vicenda il dottor Marco Ramat, segretario generale di «Magistratura democratica», una delle correnti dell'Associazione nazionale magistrati, ha dichiarato: «Il fatto si commenta da sé. E' l'ultimo di una serie che "Magistratura democratica" si augurava che fosse chiusa, con la caduta del centro-destra e con il pensionamento di Guarnera, ex-procuratore generale della Cassazione. Prosegue invece la persecuzione contro ogni voce che all'interno della Magistratura intenda servirsi dei diritti costituzionali in difesa della libertà. E' poi significativo che l'iniziativa disciplinare costituisca un appoggio oggettivo ad una delle parti in causa, e non certo a favore di chi difende la libertà di stampa e la dignità del lavoratori».

Il segretario generale di «Magistratura democratica» ha concluso dicendo che la sua corrente «intende portare l'attenzione dei colleghi e dei giornalisti presenti all'imminente congresso dell'Associazione nazionale magistrati di Torino (tema: Giustizia e Informazione), su questo caso esemplare, contando di non trovarsi sola a difendere la libertà dii espressone dei magistrati e dei giornalisti. Quella di Torino è un'occasione da non perdere».